



LA MISTAGOGIA COME “NUOVA EVANGELIZZAZIONE”

CESARE GIRAUDO sj

Capitolo 1 TERZO MILLENNIO: LA SACRAMENTARIA AL BIVIO

1. DUE MILLENNI, DUE METODOLOGIE

Alle n/ spalle: 2 millenni & 2 metodologie.

Di millenni: + di 2.

Di metodologie: solo 2, esattamente 2!

Fare teologia a partire dai “testi”

oppure:

Fare teologia esclusivamente a partire dalle n/ “teste” pensanti!

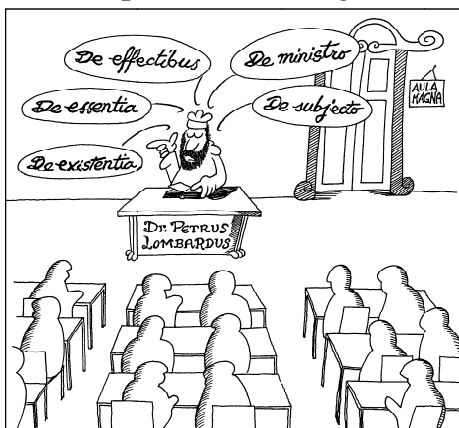
Quale metodologia per il 3° millennio?



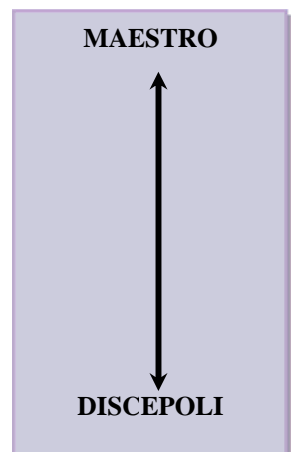
2. LA METODOLOGIA DEL 2° MILLENNIO OCCIDENTALE (e in parte anche del 2° mill. orient.): STUDIARE L'EUCARISTIA “IN SCUOLA”



Il limite maggiore della metodologia delle “*idee chiare e distinte*” consiste nell’abbandono sistematico del riferimento primario alla *lex orandi*. Per il teologo del 2° millennio è la scuola a costituire il luogo privilegiato dove si studiano i sacramenti. Ad essa accorrono quanti desiderano approfondire la propria fede. Là sui banchi dell’aula scolastica ascoltano con compunzione l’insegnamento del maestro. Gli sguardi dei presenti



si muovono su un semplice **percorso a linea retta**: il maestro guarda i discepoli, e i discepoli guardano il maestro; *nessuno più guarda alla c/Chiesa, nessuno guarda l’altare*. Sarà infatti a quanto è stato professato in sede di scuola che andrà la mente di maestri e discepoli allorché si troveranno in chiesa a pregare, poiché logicamente **prima stu-**



diano e poi pregano, pregano nella misura in cui hanno studiato, pregano come hanno studiato. Non in chiesa, ma **in scuola!** Non sui rituali, ma **sui manuali!**

Ecco, ad es., come procede Pietro Lombardo, il Maestro delle sentenze, il padre della scolastica. La sua testimonianza e **i limiti della sua metodologia** risulteranno più chiari quando li confronteremo con la testimonianza di Ambrogio, alla quale egli si riferisce, però senza più comprenderla [nb: la riprodurremo successivamente]. Siccome conosce a memoria i Padri, Pietro Lombardo si pone la domanda che Ambrogio suggeriva ai neofiti: «Vis scire quam verbis cælestibus consecratur?» e nella risposta si appoggia sulle parole di Ambrogio, dicendo:

Perciò Ambrogio [dice]: «È con la parola di Cristo che si fa questo sacramento, poiché la parola di Cristo trasforma la creatura; e così dal pane si fa il corpo di Cristo, e il vino messo nel calice con l'acqua diventa sangue per mezzo della consacrazione della parola celeste. La consacrazione, con quali parole avviene? Presta attenzione a quelle che sono le parole: “Prendete e mangiatene tutti: **questo è il mio corpo**”; e così pure: “Prendete e bevetene tutti: **questo è il mio sangue**”. Attraverso tutte le altre cose che si dicono, si rivolge a Dio la lode, si premette la supplica per il popolo, per i re».

Ma il tenore della risposta non è più lo stesso. In questo utilizzo del testo ambrosiano, non è più possibile riconoscere l'ampiezza e la ricchezza dell'argomentazione di Ambrogio. Le parole citate sono tutte di Ambrogio; ma ricomposte liberamente. Se un esegeta di oggi facesse così con il testo biblico, guai a lui!

Nel 2° millennio dell'Occidente la comprensione dell'unità del canone (= anafora) salta. Il canone è inteso come una serie di preghiere indipendenti che inquadrano la consacrazione. Quale sia il valore e la funzione di tali preghiere, i teologi e i celebranti non lo sanno più, né si preoccupano di saperlo. Tali preghiere si dicono, perché sono sul messale. Ma sul loro significato cala con gli inizi del 2° millennio una nebbia fitta di disattenzione. Tutta l'attenzione è incentrata **unicamente ed esclusivamente** sulla consacrazione. I sacerdoti continuano a dire tutto il canone, ma nel dire ciò che non è consacrazione non mettono più attenzione che quando recitano l'*Ave Maria* o l'*Angele Dei*.

Caratteristico della teologia latina post-tridentina, il **MANUALE** — lo dice il nome — è un libro di scuola, facile da maneggiare, da avere tra mano (cf *enchiridion* < ἐγχειρίδιον). È anche detto, con altra parola dotta di origine greca, **EPITOME** (ἐπιτομή < ἐπι-τέμνειν = **tagliare via il superfluo**). Il *manuale/epitome* si prefigge di dare l'essenziale, tagliando ciò che essenziale non è. Rappresenta dunque il frutto di una teologia riflessa, una teologia tradotta in **idee chiare e distinte** e accuratamente ridotta a sistema. I manuali ci rivelano una sistematizzazione a tutto spiano.

Come si presenta la teologia dell'eux in questi manuali?

Per avere un esempio di manuale, consideriamo il “De eucharistia” di Alfred-Adophe TANQUEREY, un trattato che ha avuto grande fortuna e su cui hanno studiato generazioni di studenti. Questo manuale segue una **griglia di lettura** che tratta i sacramenti **in 5 punti**:

1. *De existentia sacramenti (seu de institutione)*
2. *De essentia sacramenti*
3. *De effectibus sacramenti*
4. *De ministro sacramenti*
5. *De subiecto sacramenti*



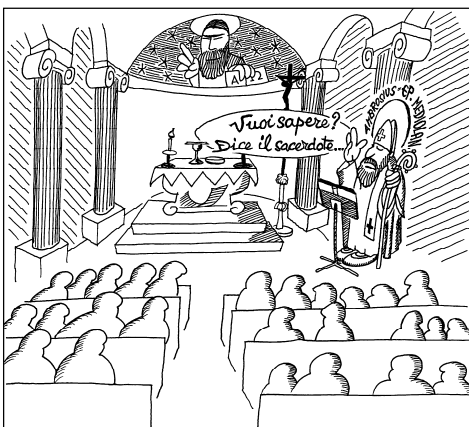
Questa partizione, seguita per tutti i sacramenti, si fa ancor più complessa nel trattato *De eucharistia*, che si fraziona a sua volta in tre trattati praticamente autonomi. È il frutto della speculazione analitica avviatasi a partire dal concilio di Trento.

La speculazione teologica del 2° millennio latino ha voluto impossessarsi concettualmente della dinamica dell'eucaristia. Ha smontato il mistero, proprio come farebbe un orologiaio con il suo orologio (meccanico). I teologi del 2° millennio lavorano con gli equivalenti strumentali di chiavi meccaniche, pinze e cacciaviti, perché vogliono smontare (= ridurre a *idee chiare e distinte*) il fatto eucaristico. Lavorano soprattutto con la **lente di ingrandimento** come i vecchi orologiai. Il loro occhio non ha più nulla a che vedere con l'occhio grandangolare di Ambrogio! Tuttavia, mentre stanno portando avanti sul loro banco di lavoro tutte le accurate misurazioni dei singoli componenti, non si rendono conto che l'orologio non esiste più, dal momento che tutto quanto il suo movimento si è irrigidito nella stasi dei pezzi che hanno tra mano.

Fuor di metafora: con il suo metodo di indagine il teologo del 2° millennio ha ridotto il mistero dell'altare a sistema, a un sistema che deve funzionare, non già secondo le leggi della dinamica misterico-sacramentale che sapevano cogliere i Padri della Chiesa, bensì secondo una dinamica costruita a tavolino, di tipo meccanico, quella messa a punto dal *teologo speculativo* che ci appare come *il grande orologiaio dei sacramenti*.

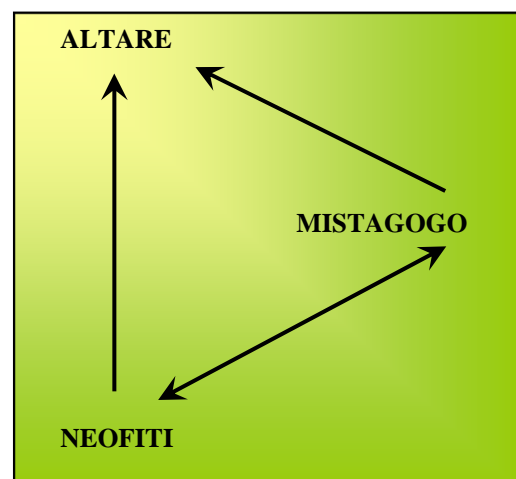
È stata proprio questa dinamica costruita a tavolino che ha indotto il teologo speculativo a sezionare, separare, disgiungere, manipolare, smontare e scindere fino al limite delle risorse logiche il fatto sacramentale, sempre ovviamente nell'intento sincero di chiarire, di organizzare, di sistematizzare.

3. LA METODOLOGIA DEL 1° MILLENNIO (orientale e occidentale, e in parte anche del 2° millennio orientale): STUDIARE L'EUCARISTIA "IN c/CHIESA"



Dove fanno teologia Ambrogio, Cirillo & C.? *In c/Chiesa!* Per il Battesimo, guardando al fonte e prendendo in mano il rituale; per l'Eucaristia, guardando l'altare e prendendo in mano il messale. Non hanno bisogno d'altro — NB: qui nel grafico si fa riferimento all'Eucaristia; ma è identica l'applicazione al Battesimo —. Il maestro non si colloca al centro della scena, bensì a lato. Al centro sta l'altare, giacché siamo in chiesa. Mistagogo e

neofiti si comportano come se avessero, al pari del camaleonte, il controllo indipendente degli occhi. Con un occhio, ossia con lo sguardo materiale, mistagogo e neofiti si guardano, e cioè il mistagogo guarda amorevolmente i neofiti e i neofiti guardano fiduciosi il mistagogo. Ma con l'altro occhio, ossia **con l'occhio teologico, mistagogo e neofiti guardano l'altare, che non perdono di vista un solo istante. È infatti**



l'altare il vero maestro! È la *lex orandi* a sedere in cattedra, per dire a tutti che cosa l'Eucaristia è! Gli sguardi dei presenti si muovono pertanto su un **percorso a triangolo**: mentre materialmente vanno dal mistagogo ai neofiti e viceversa, teologicamente da entrambe le parti restano fissi all'altare. In rapporto alla teologia dei sacramenti, i Padri ***prima pregano poi credono, pregano per poter credere, pregano per sapere come e che cosa dovranno credere.***

La metodologia seguita da tutti i Padri della Chiesa — d'Oriente e d'Occidente — emerge dalle **MISTAGOGIE** le quali, in fatto di teologia sacramentale (e di teologia pastorale) costituiscono **un itinerario modello, davvero insuperabile**. Le mistagogie sono **veri e propri trattati teologici** nei quali l'insegnamento procede direttamente dal vissuto culturale.

Per essere compresa nel suo giusto significato, questa riflessione sulle parole dev'essere ambientata nel luogo dove si fa la mistagogia. Il teologo del 1° millennio non svolge questa sua attività là dove noi potremmo immaginarla, cioè nella scuola, ma considera luogo privilegiato per lo studio dei sacramenti **LA CHIESA**.

Vediamo ora come il mistagogo imposta la lezione. Prendiamo il caso di Ambrogio. Rivolto ai neofiti egli dice: «Vis scire quam verbis cælestibus consecratur? Accipe quæ sunt verba: Dicit sacerdos... (Vuoi sapere in qual modo con le parole celesti si consacra? Prendi in considerazione quelle che sono le parole: dice il sacerdote)» (*De sacram.*, 4,21).

Ambrogio, come tutti i mistagoghi, possiede una didattica sublime. In un primo momento si pone nei panni del neofita e solleva la domanda. In un secondo momento torna al suo ruolo di mistagogo e risponde. Questa è la sua risposta:

[**Epiclesi sulle oblate**] Fa' che questa offerta sia per noi ratificata, spirituale, accetta, poiché è la figura del corpo e del sangue del Signore nostro Gesù Cristo.

[**Racconto istituzionale**] Egli, la vigilia della sua passione, prese il pane nelle sue sante mani, levò gli occhi al cielo, verso di te, Padre santo, Dio onnipotente ed eterno, rese grazie con la preghiera di benedizione, lo spezzò, e dopo averlo spezzato lo diede ai suoi apostoli e discepoli, dicendo: «Prendete e mangiatene tutti, poiché questo è il mio corpo che sta per essere spezzato per le moltitudini». *Presta attenzione!* Allo stesso modo prese anche il calice, dopo aver cenato, la vigilia della sua passione, levò gli occhi al cielo, verso di te, Padre santo, Dio onnipotente ed eterno, rese grazie con la preghiera di benedizione, lo diede ai suoi apostoli e discepoli, dicendo: «Prendete e bevete tutti, poiché questo è il mio sangue»... *Quanto grande poi sia il sacramento, sforzati di conoscerlo. Vedi quel che dice: «Ogni volta che farete questo, voi farete il memoriale di me finché io venga nuovamente a voi».*

[**Anamnesi**] *E il sacerdote dice:* Perciò, celebrando il memoriale della sua gloriosissima passione, della risurrezione dagli inferi e dell'ascensione nel cielo, ti offriamo questa vittima immacolata, vittima spirituale, vittima incruenta, questo pane santo e il calice della vita eterna.

[**Epiclesi sui comunicanti**] E ti chiediamo e supplichiamo di accettare questa offerta sul tuo altare sublime, per le mani dei tuoi angeli, come ti degnasti di accettare i doni del tuo giusto servo Abele e il sacrificio del nostro patriarca Abramo e ciò che ti offrì il sommo sacerdote Melchisedech.

NB: È questa la più antica testimonianza del canone romano: una testimonianza liturgica data nel quadro di un trattato di sistematica "mistagogica"!

Ambrogio risponde riproducendo tutta la porzione del canone che va dalla domanda per la trasformazione degli elementi fino alla domanda per la trasformazione dei comunicanti, che in questo frammento ambrosiano e nel canone romano inquadrano il racconto di istituzione con le parole di Cristo.

Pertanto la domanda (*Vis scire...?*) conduce alla consacrazione, ma **passando per l'epiclesi**; non solo, ma **passando attraverso la duplice epiclesi**.

Ambrogio usa come fonte per il suo insegnamento il canone romano. In questa anafora la domanda fondamentale è assai generica: per l'accettazione del sacrificio. Ma egli, leggendo-la alla luce delle anafore orientali, trae per il neofita la conclusione vitale per la sua partecipazione all'eucaristia:

Dunque, ogni volta che lo ricevi, che cosa ti disse l'Apostolo? «Ogni volta che lo riceviamo, annunziamo la morte del Signore». Se [annunziamo] la morte, annunziamo la remissione dei peccati. Se ogni volta che il sangue viene sparso, viene sparso in remissione dei peccati, [allora] **devo riceverlo sempre, perché sempre mi rimetta i peccati. Io che sempre pecco, sempre devo avere la medicina** (4,28).

Più oltre, commentando il Padre nostro, Ambrogio applica all'eucaristia la domanda del pane quotidiano:

Se il pane è quotidiano, perché lo riceveresti dopo un anno...? Ricevi ogni giorno ciò che ti deve giovare ogni giorno! **Vivi in modo tale da meritare di riceverlo ogni giorno!** Chi non merita di riceverlo ogni giorno, neppure merita di riceverlo dopo un anno... Dunque, tu senti dire che ogni volta che viene offerto il sacrificio, viene annunziata-tramite-segno la morte del Signore, la risurrezione del Signore, l'ascensione del Signore e la remissione dei peccati; e poi non ricevi ogni giorno questo pane di vita? **Chi ha una ferita, cerca la medicina. La ferita è che siamo sotto il peccato; la medicina è il celeste e venerabile sacramento** (5,25).

Riassumendo: in rapporto a quella preghiera con la quale la Chiesa da sempre fa l'eucaristia l'occhio di Ambrogio si comporta **come un obiettivo grandangolare**: la coglie tutta quanta. Allo stesso tempo coglie ogni elemento nella sua articolazione dinamica con tutti gli altri.

I Padri scelgono come **griglia di lettura** dei sacramenti, di tutti i sacramenti, la *LEX ORANDI*. Li studiano "in chiesa/Chiesa": = 1° nei locali della chiesa; 2° in rapporto alla *Ecclesia orans*, cioè alla Chiesa compresa nel momento in cui li celebra.

nb: "in c/Chiesa"
= (a) nella chiesa
= (b) come Chiesa

LAVORO DI GRUPPO: cf *Eux per la Chiesa* pp. 1-14; *In unum corpus* pp. 9-21

1. Che cosa intendi quando parliamo di *millennio* in teologia sacramentaria?
2. Quali sono le note caratteristiche della teologia sacramentaria del 2° *millennio*? Elèncale.
3. Quali le caratteristiche della teologia sacramentaria del 1° *millennio*? Elèncale.
4. Che cosa intendi per *teologia καθ' ὅλον*?
5. Qual è la *manifestazione più tipica* della teologia eucaristica del 1° *millennio*?
6. Come si caratterizzano principalmente le *catechesi mistagogiche*?
7. Quali catechesi mistagogiche conosci? Quali *le più note*?
8. Che cosa significano, sotto il profilo etimologico, i termini *mistagogo* e *neofita*?
9. A che cosa si contrappone l'espressione *catechesi mistagogiche*?
10. Che cosa ci autorizza a dire che le mistagogie sono *veri e propri trattati*?

11. Chi sono i *destinatari dei trattati mistagogici*? Persone incolte, oppure persone di elevata cultura teologica?
12. Ha senso parlare di *inculturazione teologica* in rapporto alle catechesi mistagogiche dei Padri?
13. *Da chi* è portata avanti codesta inculturazione: solo dal vescovo mistagogo, oppure anche dai neofiti? Qual è il ruolo dell'uno e quale il ruolo degli altri?
14. Esistono due tipi di ascolto: l'*ascolto attivo* e l'*ascolto passivo*. Come si caratterizza l'uno e come si caratterizza l'altro?
15. In che rapporto stanno le espressioni *ascoltare* e *proclamare*, riferite alla preghiera liturgica?
16. In che senso diciamo che i cristiani del 1° millennio sanno *ascoltare la preghiera liturgica*, e pertanto sanno pregare in quanto Chiesa?
17. In che senso diciamo che la teologia sacramentaria del 1° millennio dipende dalla dinamica della *tradizione orale*?
18. Che cosa ti ha colpito di più nella *metodologia mistagogica* di Ambrogio?
19. Che cosa intendi con l'espressione *studiare i sacramenti in c/Chiesa*?
20. In base a quali testimonianze possiamo dire che effettivamente le mistagogie venivano svolte *in chiesa*?
21. Quali sono le *tecniche didattiche* che Ambrogio suggerisce alla "tua" pastorale?

4. L'ASSIOMA "LEGEM CREDENDI LEX STATUIT SUPPLICANDI" COME PROGRAMMA DI TEOLOGIA SACRAMENTARIA

L'assioma si trova in un documento della curia romana del V sec. contro i semi-pelagiani: *Indiculus de gratia*. Il cap. 8° (che ci interessa) è di Prospero di Aquitania. Testo in *DS* 246. Ai semi-pelagiani, che subordinavano il conferimento della grazia ai meriti dell'uomo (soprattutto in rapporto all'*initium fidei*), Prospero risponde appellandosi alla preghiera della Chiesa. Poiché non c'è unanimità tra ortodossi e semi-pelagiani sulla *lex credendi*, Prospero si appella alla *lex supplicandi*, sulla quale invece c'è unanimità, dal momento che tutti pregano allo stesso modo.

Del ragionamento di Prospero (riconducibile a una sorta di sillogismo modale) a noi interessa la premessa Maggiore. Essa è costituita dall'assioma che dice la priorità della *lex orandi* sulla *lex credendi*. Su tale assioma fonderemo perciò il n/ itinerario di teologia sacramentaria in genere ed eucaristica in specie. Non imposteremo il discorso a partire dalla *lex credendi* (come ha fatto il 2° mill.), bensì a partire dalla *lex orandi* (come ha fatto il 1° mill.). Quindi, in una seconda fase più propriamente riflessa, ricupereremo il dato dogmatico che emerge dalla teol. del 2° millennio, e che si troverà in tal modo dinamicamente integrato.

Nella prima fase del n/ discorso interrogheremo dunque la *lex orandi* (proprio come facevano i Padri nelle loro mistagogie): Che cosa la *lex orandi* dice del battes., della confermaz., e soprattutto dell'eux? In rapporto all'eux, vedremo che la maggior parte delle PE ci obbliga a procedere, nei cfr dell'*intellectus eucharisticae*, proprio a partire da *Gen 2-3*, ossia dal racconto-tipo della relazione primordiale e della conseguente rottura della relazione. Vedremo che esiste una corrispondenza perfetta tra la domanda fondamentale (quella del raduno escatologico, della trasformazione in un solo corpo) e l'anamnesi della dispersione primordiale (*Gen 3*).

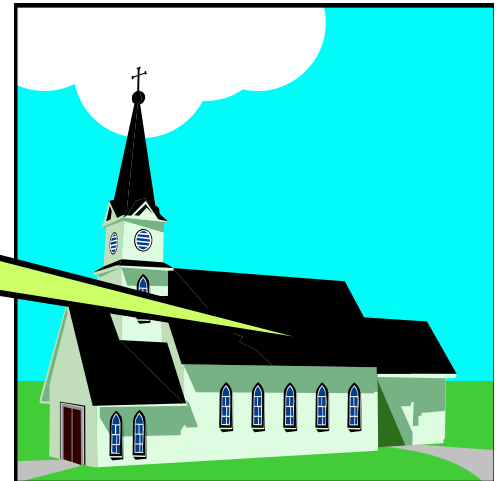
NB: Quanto stiamo dicendo con particolare attenzione all'eux, è ampiamente confermato nei cfr di battes. e confermazione, dalle catechesi mistagogiche su battes. e confermaz. (cf

Ambrogio, Egeria, ecc.). Metodologia: approccio interdisciplinare, congiunto, globale (*kath'holon*).

LAVORO DI GRUPPO: cf *Eux per la Chiesa* pp. 14-33; *In unum corpus* pp. 22-32

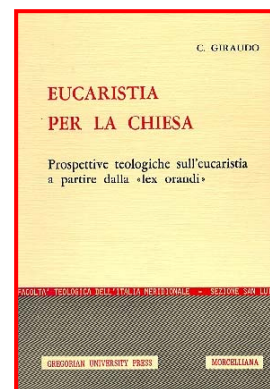
22. Quali sono le etimologie di *assioma* e di *adagio*?
23. Chi sono i *semi-pelagiani*? Chi è *Prospero di Aquitania* e chi *Vincenzo di Lerino*?
24. Descrivi il contesto immediato nel quale ricorre il nostro *assioma teologico*.
25. Il nostro *assioma teologico* presenta due formulazioni: una lunga e una breve. Quali?
26. Prova a *ridurre a sillogismo* il nostro assioma teologico.
27. Quali sono i *criteri* perché si possa riconoscere in un testo liturgico la *norma del pregare*?
28. Elenca alcuni *enunciati patristici complementari* al nostro assioma.
29. Qual è la *proposta metodologica* che deriva dal nostro assioma teologico?
30. Riassumi le linee direttive del nostro *itinerario di teologia sacramentaria*.

L'*habitat naturale* della TEOLOGIA DEI SACRAMENTI è la chiesa; o meglio: la Chiesa, ie. LA CHIESA IN PREGHIERA compresa nel momento in cui li celebra!



nb: Per un approfondimento di questo 1° capitolo cf *Eucaristia per la Chiesa* 1-33; *In unum corpus* 9-32.

Queste *Dispense non dispensano da uno dei libri qui indicati. Queste Dispense vogliono essere un ulteriore sussidio didattico per meglio muoversi nell'utilizzo del Trattato. Buon lavoro!*



+ tradotto in portoghese e in francese (trad. spagnola in preparazione)